

Estorsioni ai cantieri dell'A20, annullate tre sentenze

ROCCA DI CAPRILEONE - Le estorsioni sui cantieri della A 20 Messina-Palermo a Caronia, S.Stefano Camastra e Motta d'Affermo: la Cassazione annulla tutto. La Prima Sezione della Suprema Corte ha annullato senza rinvio tre decisioni anche se per due di esse è sopravvenuta, come ha spiegato l'avv. Giuseppe Serafino, del Foro di Messina, la rimessione degli atti per "questione di competenza".

Vediamo il dettaglio. Annullata senza rinvio e, dunque, diventa praticamente un'assoluzione definitiva, la condanna a 4 anni di reclusione inflitta dalla Corte d'Appello di Palermo a Giuseppe Presti, 46 anni, di S.Stefano Camastra; annullata senza rinvio ma rimessione degli atti alla Dda di Messina "per questione di competenza" per Giovanni Marcini, 40 anni, originario di Barcellona, al tempo dei fatti residente a Vittorio Veneto e condannato a 4 anni in Appello e per Antonino Muraglia Fagiano, 44 anni, di S. Stefano di Camastra, condannato sia in primo che in secondo grado alla pena di 7 anni con l'accusa di associazione mafiosa.

Gli imputati sono stati assistiti dagli avvocati Giuseppe Serafino, Tommaso Calderone e Salvatore Caputo. Presti, Marcini e Miraglia Fagiano erano rimasti coinvolti nell'operazione "San Lorenzo 2", coordinata dalle Dda di Palermo (33 indagati) e Messina (13 indagati originari), scattata all'alba del 28 luglio 1999 ed eseguita dai carabinieri della compagnia di S. Stefano di Camastra che aveva svolto tre anni di indagini attraverso testimonianze, intercettazioni telefoniche ed ambientali, riprese video, appostamenti.

Secondo i carabinieri questo materiale avrebbe confermato l'esistenza di una organizzazione criminale che avrebbe gestito le estorsioni sui cantieri dell'allora costruenda tratta autostradale tra Ponte Furiano e Tusa sulla A 20 Messina-Palermo.

Giuseppe Presti, considerato il "capo" della famiglia di S.Stefano Camastra per conto di Cosa Nostra palermitana, è stato rinchiuso in carcere per quasi tre anni prima di essere assolto nel giudizio di primo grado e poi condannato, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, a 4 anni di reclusione dalla Corte d'Appello di Palermo il 10 giugno dello scorso anno.

Analogo percorso giudiziario e stessa accusa per Marcini, imprenditore, la cui azienda, "Nordica costruzioni", si era aggiudicata un sub-appalto sui cantieri della A 20. Miraglia Fagiano, condannato in primo e secondo grado, era ritenuto dall'accusa un componente del clan che avrebbe gestito le estorsioni quale esponente della cosca di Mistretta guidata dall'allora presunto "capo" e oggi defunto Giovanni Tamburello. Il "passaggio" sarebbe avvenuto, sostiene l'accusa, dopo il duplice omicidio avvenuto a Caronia Marina il 12 dicembre 1989 quando vennero uccisi Matteo Blandi, di S.Agata Militello, indicato quale esattore delle estorsioni per conto della cosca dei Farinella di San Mauro Castelverde e dell'extracomunitario marocchino Mohamed Douk, trovatosi al posto sbagliato nel momento sbagliato ed estraneo a queste vicende.

Per quanto riguarda la tranche messinese dell'inchiesta, tutto l'impianto accusatorio si può dire che è finito in una bolla di sapone. Difatti, oltre ai tre suddetti annullamenti della Cassazione, erano già stati assolti Santo Sciortino, originario di Tusa, residente ad Acquadolci, Giuseppe Lo Re, di Caronia, Calogero Letizia, di S.Agata Militello, Salvatore Priola, di Rocca di Caprileone, Antonino La Monica, di Caronia (che non fu sottoposto all'obbligo di dimora dopo la scarcerazione), Giuseppe Marino Gammazza e Sebastiano Bontempo, di

Tortorici. Tutti giudicati con il rito abbreviato ed i soli Sciortino e Lo Re condannati a 4 anni ma poi assolti dalla Corte d'Appello di Palermo.

Nel corso delle udienze e, prima, degli incidenti probatori, sono stati sentiti diversi pentiti "eccellenti" come il tortoriciano Orlando Galati Giordano, l'ex capo della famiglia di San Giuseppe Jato Giovanni Brusca e Calogero Marotta, di S.Agata Militello, figlio dell'ex "boss" e collaboratore di giustizia Salvatore.

Per la tranche palermitana della "San Lorenzo 2", invece, sono state confermate alcune condanne tant'è che ieri la polizia ha arrestato sei persone accusate di essere vicine al presunto capo mafia latitante Salvatore Lo Piccolo. Si tratta di Francesco Biondo, 45 anni, che deve espiare 3 anni e 6 mesi per associazione mafiosa, Benedetto Ferrante, 73 anni, condannato a 3 anni e 6 mesi per estorsione aggravata, Mariano Graziano, Caterina Cracolici, Antonino Vitamia e Rosalia Cracolici che devono espiare 2 anni e 3 mesi per favoreggiamento personale. Vitamia e Graziano sono accusati di avere dato ospitalità a Salvatore Lo Piccolo, numero 2 dei ricercati delle forze dell'ordine, dopo Bernardo Provenzano.

Giuseppe Lazzaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS